

Non solo mostre

ADRIANA PAOLINI

adriana.paolini66@gmail.com

Percorsi e proposte di laboratorio per la valorizzazione dei fondi librari antichi

Nel febbraio 2012 si è tenuto ad Anversa il convegno “Ambassador of the book. Competences for heritage librarians”.¹ Da discutere erano questioni, idee, riflessioni relative alle competenze che un bibliotecario conservatore deve avere nel proprio curriculum per poter (ri)tenersi aggiornato ai tempi e alle necessità. Bibliotecari e docenti universitari sono intervenuti da diverse parti d'Europa e degli Stati Uniti per raccontare esperienze di corsi di aggiornamento per i bibliotecari, ma anche proposte per la formazione dei futuri conservatori, sottolineando un'attenzione necessaria e costruttiva alle nuove tecnologie quanto alla specifica preparazione sull'oggetto-libro.

Da parte mia, ho presentato al comitato scientifico l'esperienza che ho maturato nell'ambito della valorizzazione dei fondi antichi. In particolare, ho voluto partecipare alla discussione proponendo i corsi di aggiornamento rivolti a bibliotecari ed educatori che ho tenuto in diverse regioni italiane e che ho messo a punto in seguito a molti anni di attività nelle scuole e nelle biblioteche a raccontare di scritture e di libri antichi.

Questo articolo non è solo la traduzione di quell'intervento, ma vorrebbe essere un'ulteriore riflessione dopo nuovi incontri e nuove letture.

Si è abituati a pensare che la valorizzazione dei fondi librari antichi avvenga soprattutto attraverso l'allestimento di mostre e la pubblicazione di cataloghi, spesso di alto livello: sono attività imprescindibili ma non possono essere considerate l'unico strumento per la conoscenza di un materiale particolare. Ancor di più non possono esserlo per coloro che con i libri, e con i libri antichi soprattutto, hanno poca o nessuna dimestichezza.

In Italia, la didattica della storia del libro, che comincia a essere piuttosto diffusa soprattutto in collaborazione con le scuole, è ancora sottostimata rispetto al suo potenziale. Eppure tra i suoi obiettivi primari c'è la re-

stituzione ai giovani e giovanissimi di un patrimonio culturale che appartiene loro e che potrebbe indirizzarli verso la conoscenza della propria identità, individuale e collettiva.

Forse questo accade perché anche se l'importanza del ruolo degli educatori e, in particolare, dei bibliotecari quali intermediari tra il pubblico e i libri sia quasi ovvia, non sempre è accompagnata dalla consapevolezza delle proprie potenzialità e responsabilità.

Le proposte di cui tratterò in questo articolo, quindi, hanno all'origine l'intenzione da un lato di suggerire altri modi per valorizzare i fondi antichi delle biblioteche, dall'altro quello di sollecitare l'esplorazione di strade alternative per promuovere la lettura (e la scrittura).

Il desiderio di raggiungere tale traguardo, o almeno di tentare, nasce in me da un lungo periodo trascorso a lavorare sui libri antichi, in particolare sui manoscritti, collaborando con l'Istituto centrale per il catalogo unico, ma anche con l'Università di Trento, con cui ho un contratto di docenza per codicologia. Nel tempo ho studiato e schedato diverse tipologie di materiale, sia di epoca medievale sia moderna.

A queste esperienze di lavoro (e di passioni) ho voluto aggiungere un'altra, che potesse permettermi di condividere con altri la conoscenza e anche l'amore per i libri, sia antichi sia moderni, e così ho cominciato a elaborare alcuni percorsi didattici che avessero come tema la storia del libro.

Il particolare “vantaggio” del mio lavoro sui manoscritti, mi ha permesso di utilizzare e suggerire punti di vista diversi per avvicinarsi alla storia del libro, e dal 2003 ho cominciato a proporre laboratori e incontri sia per i bambini sia per gli adulti. È stato così che ho potuto toccare con mano un reale quanto forte interesse per una storia che in effetti riguarda tutti, visto che tutti scriviamo e leggiamo, seppur in modo diverso.

Alcuni anni fa, poi, ho cominciato una collaborazione

con lo staff dei Servizi educativi del Museo Diocesano Tridentino di Trento. Il proficuo scambio di competenze con le educatrici del Museo mi ha permesso di consolidare la mia esperienza.² Ho imparato anche a progettare con maggiore sistematicità i percorsi, affinando e migliorando dei risultati che fino ad allora si basavano sull'esperienza e sulla risposta che mi arrivava da insegnanti e bambini, oltre che da letture di testi sulla didattica della storia.

Riflettere su queste attività, ma anche un'esplicita richiesta da parte di un gruppo di educatori, mi ha spinto a provare nuove strade e a progettare e tenere corsi per bibliotecari sulla valorizzazione dei fondi librari antichi. L'ho fatto "traducendo" il carico di riflessioni e buone pratiche accumulato negli anni, in una sorta di metodo che vorrei fosse applicato a diversi argomenti e materiali.

Chi si occupa di didattica sa che al di là della propria passione e del proprio desiderio di condivisione, bisogna porsi e raggiungere degli obiettivi. Questi possono riguardare finalità pratiche e anche intellettuali e teoriche. Come premessa ai corsi, dunque, propongo a chi mi ascolta una breve "lista".

Gli obiettivi della didattica della storia del libro

Prima di tutto, ritengo sia fondamentale rendere consapevoli le persone, grandi e piccole, che il patrimonio librario, ma potremmo dire culturale, appartiene a tutti. È sempre una buona idea stimolare la curiosità su libri, documenti, carte geografiche, stampe conservati in biblioteca, e ricordare che appartengono alla propria città e raccontano la storia del proprio territorio. Credo sia uno degli argomenti più efficaci per avvicinare ai libri e alla storia chi ritiene, per diversi motivi, di esserne lontano.

Un secondo obiettivo è quello di far conoscere il modo in cui i libri sono costruiti. I libri antichi non sono oggetti irraggiungibili o incomprensibili, e ho potuto sperimentare come descriverne l'allestimento sia una chiave importante per comunicarli. I libri contengono idee, notizie, storie che spesso riguardano o solo sfiorano molti di noi e che circolano anche grazie a quegli oggetti. La loro forma, le loro dimensioni, sono legate a scelte non casuali: imparare a notarli è utile, e anche sorprendente. Così come accade anche per la scrittura, a mano o a stampa.

La scrittura è una parte indispensabile della comuni-

cazione, ma anche per la conservazione della memoria, o per l'espressione della propria creatività; per non parlare della scrittura a mano, che è pure un modo per esprimere la nostra personalità. Spesso è necessario ricordare che la scrittura può diventare uno strumento per esercitare il controllo sulle persone. È un aspetto che per lo più viene sottovalutato, ma credo, invece, che se fosse sottolineato e discusso forse potrebbe far orientare non verso un rifiuto inspiegabile verso il mondo scritto, come oggi spesso avviene, negato perché identificato come un mondo 'colto' (come se fosse un male), ma in favore di un atteggiamento critico.

Raccontare le storie degli scriventi di epoche lontane da noi, ma non troppo, che hanno imparato a scrivere con enorme fatica o che lo hanno fatto spinti dalla necessità di condividere fatti ed emozioni di grande forza, permette di comunicare, anzi, di ricordare a chi l'ha dimenticato quanto sia importante scrivere. E così siamo arrivati al terzo obiettivo...

Un'altra finalità che mi sono posta e che propongo ai partecipanti ai corsi, è quella di portare le persone a familiarizzare con elementi di metodo storico che potrebbero essere applicati ad argomenti di scuola e di biblioteca, ma anche a questioni quotidiane. Questo include anche la ricerca di una strategia per interrogare le fonti o per imparare a porre le domande giuste così da poter cogliere il vero significato di un oggetto antico, per esempio di un libro, cercando di comprenderlo nel suo contesto.

L'elenco degli obiettivi si chiude, ma ovviamente non si esaurisce, su due aspetti importanti: il primo riguarda la possibilità di comprendere meglio i libri che abbiamo oggi per le mani, non tanto attraverso le storie che contengono, quanto con l'osservazione del lavoro e della vita delle personalità che vi hanno contribuito, proponendo un confronto con i libri e le professionalità del passato. Il secondo aspetto è che tutto questo deve necessariamente portare alle biblioteche, dove moderno e antico si conservano con eguale attenzione e cura.

In queste riflessioni si possono riconoscere alcune suggestioni del metodo di ricerca-azione e delle linee guide del programma di *lifelong learning*.³ In biblioteca il metodo di ricerca-azione viene utilizzato soprattutto per l'*information literacy* e il *reference*,⁴ ma ritengo sia importante anche nella didattica.

La grande ricchezza dei libri antichi permette di scegliere molti modi e storie diverse per renderli interessanti. Di loro è possibile parlare a tutti, l'importante è che il linguaggio scelto sia chiaro e appropriato.

I corsi di aggiornamento per bibliotecari e educatori

I corsi di aggiornamento che propongo sono rivolti a bibliotecari conservatori ma anche a quelli di pubblica lettura, che hanno bisogno di valorizzare fondi di storia locale e non solo, o cercano forme di collaborazione con archivi o con sezioni di conservazione legati alla propria biblioteca. A scambiare esperienze e punti di vista, spesso sono presenti anche educatori museali e insegnanti, ciò che crea efficaci occasioni di confronto di linguaggi e di impostazioni metodologiche.

I corsi consistono di una parte teorica e di un laboratorio, e possono essere svolti in un giorno o in più sessioni, dipende dalle risorse e dalle esigenze dei committenti.

In genere il corso prende il via con una reciproca conoscenza. I partecipanti presentano il proprio lavoro, descrivono le collezioni delle loro rispettive biblioteche e anche che cosa si aspettano da questo incontro.

È da qui che ritengo sia importante partire: non solo perché è naturale che sia il materiale noto a essere valorizzato, ma anche perché sono le competenze e le passioni personali a dover essere messe in gioco, che anzi dovrebbero essere il motore primo di ogni iniziativa. Competenze e passioni sono rassicuranti e divertenti per chi le offre, e sono di certo coinvolgenti per chi le riceve. Ritengo sia il modo più efficace per gettare le basi e avviare la ricerca di ciò che potrebbe essere interessante mostrare ed evidenziare del patrimonio librario di ogni biblioteca.

È un momento importante, inoltre, perché è il terreno fecondo su cui si svolgerà il seminario che sarà soprattutto uno scambio, di idee e di esperienze.

E le idee sono le prime a essere messe in circolazione, con un esercizio che mi piace definire di *brain storming*, che solleciti i partecipanti al corso a pensare ai “loro” libri antichi in una maniera diversa dal solito, e che parte da quel breve elenco di obiettivi che ho già illustrato.

Una volta messo sul tavolo il materiale per discutere di ciò che potrebbe essere valorizzato, si comincia con proposte e ipotesi: si valuta se partire dalla collezione e inserirla in un contesto più ampio o se sia meglio fare il cammino inverso, prendendo spunto dalla storia del libro (o della città) e “usando” il fondo librario per arrivare a dimostrare e supportare il percorso scelto.

Per fare questo, spesso sposto l'attenzione sui nostri rapporti con la scrittura e la lettura, per valutare ciò che sembra ovvio ma che non lo è, perché la nostra



familiarità con il mondo scritto ci impedisce di essere consapevoli fino in fondo dell'importanza e della funzione sociale che queste attività rivestono. Sappiamo che attraverso la scrittura sono stati decisi i parametri di controllo, trasmissione e selezione della memoria: per dirla con parole povere è attraverso la scrittura che si decide che cosa si ricorda e che cosa si può dimenticare.

Se la osserviamo in tempi e in contesti differenti, è possibile rendersi conto dei cambiamenti dei criteri di comunicazione e di circolazione delle idee. Suggestivo suggerire pochi strumenti per poter verificare alcuni usi della comunicazione scritta non può che potenziare capacità e conoscenze di ognuno.

Questo è importante, secondo me, da far risaltare ai bibliotecari e a coloro che raccontano la storia del libro: per sottolineare le scelte che ci sono dietro ogni libro, dietro ogni forma di testo scritto.

Non si comincia certo da concetti complessi: basta riflettere sul perché è stato usato un supporto scrittorio piuttosto che un altro, o perché è stata scelta una particolare forma di scrittura, o di impostazione della pagina; perché quei colori o quello stile decorativo, e così via. Tutto questo, durante i corsi, viene esemplificato, grazie all'uso di immagini, naturalmente, e non serve ad altro che a stimolare un approccio diverso, più critico (perché questo libro è così piccolo? perché quest'altro è così grande?). Quando questo avviene sui libri che l'ente ospitante ha la possibilità di mettere a disposizione, la discussione (e la scoperta) diventa ancora più intensa. Attraverso tali semplici esempi e in base alle osservazioni che possono suscitare, si evidenzia lo stretto legame

tra oggetto e testo, che diventa a sua volta uno dei più interessanti e coinvolgenti punti di vista per avvicinarsi alla storia del libro.

La progettazione

I bibliotecari che partecipano ai miei corsi spesso non hanno alcuna esperienza di didattica, o molto poca, e restano sempre stupiti dalle difficoltà e dal grande lavoro che c'è dietro l'elaborazione di un progetto.

Quello che vorrei trasmettere è la consapevolezza che per un buon progetto è necessario fissare obiettivi, capire che cosa si vuole ottenere attraverso la valorizzazione di un oggetto o di un fondo o di un particolare gruppo di libri, chi si vuole coinvolgere. A quel punto si devono decidere le strategie più efficaci e individuare gli strumenti giusti. E anche gli interlocutori.

Tra gli aspetti più rilevanti nella stesura di un progetto è il coinvolgimento di tutti gli attori, dei bibliotecari o degli educatori, degli insegnanti ed eventualmente anche dei destinatari, per esempio nel caso di gruppi particolari. Per questo è importante curare e documentare ogni passaggio, per seguirne lo sviluppo e la realizzazione, per fornire elementi che possano portare a una valutazione critica.

Tutto questo è necessario perché gli obiettivi di una didattica vanno molto oltre quelli di una divulgazione, altro strumento di valorizzazione, importante ma meno incisivo. La didattica ha fra i suoi scopi quello di formare, di "costruire" qualcosa nelle persone presenti all'incontro o al laboratorio.

Bisogna tenere presente che tutti partecipano con curiosità ed esigenze diverse, con caratteristiche e prerequisiti propri che devono trovare un'armonia con chi in quel momento sta raccontando, trasmettendo la storia o il significato di un oggetto, di un'immagine, nel nostro caso, di un libro e del suo contenuto.

Oltre ai principali obiettivi su cui mi sono già soffermata, è importante ricordare che esistono altri microobiettivi, che diventano elementi imprescindibili per definire con maggiore precisione i contenuti, o il percorso, di ogni singolo progetto, a cominciare dai destinatari.

Identificare i destinatari è meno ovvio di quanto sembri. È decisamente facile quando si deve lavorare con classi di studenti o con adulti, ma se una biblioteca decide di aprire alla cittadinanza le proprie collezioni deve prepararsi ad accogliere famiglie, giovani non scolarizzati, stranieri, disabili, anziani.

Durante uno dei miei corsi, uno dei partecipanti mi

chiese come avrebbe potuto coinvolgere un gruppo di anziani. Mi chiese se avrebbe dovuto pubblicizzare un evento destinato solo a coloro che erano tra i 50 e il 65 anni. Sedato il mormorio minaccioso che si era alzato tra i presenti che discutevano sull'età in cui si diventa anziani, ho potuto specificare che mi riferivo a case di riposo o associazioni. Il buffo incidente creò, però, l'opportunità per individuare alcuni problemi pratici che un bibliotecario deve avere in lista per un percorso dedicato a questa particolare utenza, compresa la necessità di prevedere problemi di deambulazione...

Per arrivare a pensare e prevedere una tale complessità di aspetti, è necessario prepararsi. Bisogna studiare la storia del libro, la storia delle collezioni della propria biblioteca, la storia della città. Ma è altrettanto importante familiarizzare con alcune linee metodologiche dell'insegnamento e dell'educazione al patrimonio.

Fondamentale, però, è sapere che per intraprendere questa strada di condivisione costruttiva, bisogna soprattutto saper mettersi in gioco.

Individuati gli argomenti, gli oggetti che si vogliono evidenziare, i destinatari, diventa fondamentale fissare gli obiettivi di competenza, di conoscenza e di abilità che dobbiamo decidere di ottenere con i nostri progetti.

Sarà importante individuare la strada giusta per potenziare nei bambini, per fare solo un esempio, la capacità di attenzione, di osservazione, o sollecitare la partecipazione a scambi comunicativi di gruppo (competenze), per insegnare loro alcuni elementi di storia del libro (conoscenze, diversificate a seconda dell'età), per farli provare in alcuni lavori pratici, come scrivere con la penna d'oca (abilità).

È possibile scegliere diverse tipologie di percorsi e di laboratori: concettuali o pratici, basati su abilità manuali o sul gioco, ma sempre basati sul coinvolgimento attivo dei partecipanti. È una buona opportunità per i bambini e per i ragazzi, ma anche per gli adulti: non solo si stimolano le capacità manuali e si sperimentano attività, ma si crea l'occasione per un momento creativo, che vada oltre le consegne date, le quali possono essere lette e interpretate in base alla propria sensibilità, alle esigenze del momento, alle condizioni, ai materiali disponibili.

Arrivati al punto in cui sono state unite le sollecitazioni della prima parte con le indicazioni sistematiche della seconda, propongo una fase finale del corso che consista in un vero e proprio laboratorio concettuale, durante il quale i partecipanti sono divisi in gruppi.

Ogni gruppo deve scegliere un punto di partenza, un esempio da una collezione o del tutto ipotetico. Aiutati da un prospetto in cui sono richieste le indicazioni su destinatari, logistica, tempi, prerequisiti, obiettivi di competenza, di conoscenza e di abilità, i corsisti provano a definire, almeno a grandi linee (dipende dal tempo a disposizione), il loro progetto.

Al termine di un tempo prestabilito, idee e ipotesi di percorsi vengono presentati e discussi con gli altri gruppi. Primo obiettivo è quello di verificare se effettivamente l'idea può essere messa in pratica, e se lo è, attraverso un confronto si cerca di capire quale sia la giusta direzione.

Ogni partecipante ai corsi può decidere se seguire le mie indicazioni in pieno o in parte, naturalmente, dipende dal proprio interesse, e anche dalla propria esperienza. Possono decidere di accoglierli o di rifiutarli, ma sempre dopo essere stati 'costretti' a discuterli.

Qualsiasi sia la soluzione e la presa di posizione, quindi, di certo verrà raggiunta con forti motivazioni intellettuali e pratiche, secondo le diverse individualità e professionalità, ma anche in base agli obiettivi che ognuno si è proposto di raggiungere partecipando a questo corso.

Quello che per me è importante puntualizzare, in questo contesto ma anche ogni volta che inizio un corso, è che il mio argomentare altro non è che il risultato della mia esperienza.⁵ Credo di portare un ulteriore punto di vista che messo a confronto con quello di chi mi ascolta può creare un "movimento" di energie e idee da non sottovalutare.

Lo scopo del corso è di fornire gli strumenti per la realizzazione di progetti che valorizzino i fondi antichi e la promozione della lettura, ma anche quello di sollecitare a far emergere le proprie inclinazioni e competenze. Insegnare storia del libro nel modo che ho descritto significa vedere noi stessi anche come educatori, e non sempre è facile o accettabile, ma di certo è stimolante e denso di sorprese.

NOTE

¹ Il convegno è stato organizzato dal Library and Information Science Department dell'Università di Antwerp e dalla Flanders Heritage Library, con la collaborazione della École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (ENSSIB, Lyon), del FARO - Flemish interface centre for cultural heritage, e con il patrocinio dell'IFLA - Rare Books and Manuscript Section, di LIBER Steering Committee for Heritage Collection and Preservation, e del Consortium of European Research Libraries (CERL). Gli atti sono stati pubblicati in *Ambassadors of the Book. Competences and Training for Heritage Librarians*, ed. by Mouren, Raphaële, Berlin, De Gruyter-Saur ("IFLA publications", 160).

² Solo a titolo esemplificativo delle attività didattiche dei musei si vuole citare il recente *L'azione educativa per un museo all'ascolto*, Atti del convegno tenuto a Trento dal 19 al 21 ottobre 2011, a cura di Domenica Primerano, [Trento], Museo diocesano tridentino [etc.], 2012. Il convegno coinvolgeva i musei diocesani ma gli atti forniscono un utile esempio e un punto di partenza per esplorare un mondo in cui la didattica ha un posto rilevante e un ruolo decisivo.

³ "La politica di promozione dell'apprendimento per tutto l'arco della vita (o formazione permanente, anche detta Lifelong learning) si basa sulla consapevolezza delle istituzioni che tra i loro compiti vi è anche quello di facilitare l'esercizio del diritto di tutti i cittadini di ogni età, ceto sociale o condizione professionale, di formarsi, apprendere e crescere, sia umanamente che professionalmente, per l'intero arco della vita" (http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-programme/doc78_en.htm).

⁴ ILARIA MORONI, *La ricerca-azione in biblioteca: il metodo, le esperienze e un caso significativo*, "JLis", 2 (dec. 2011), <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4702>>.

⁵ Durante il corso viene anche data notizia di altre esperienze in biblioteche e musei italiani, sempre nell'ottica di un confronto con altre realtà e situazioni che potrebbero fornire ulteriori suggestioni. Si vedano, tra i contributi più recenti e interessanti, SIMONA INSERRA, *Manoscritti e libri antichi per bambini e giovani adulti. Riflessioni, disamina di progetti e sperimentazioni didattiche*, "Bollettino AIB", 1-3, gen.-mar. 2012 e della stessa autrice *Il libro antico. Progetti e sperimentazioni didattiche per bambini e giovani adulti*, Acireale - Roma, Bonanno, 2012 ("Officina dei media", 6).

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-055-1

ABSTRACT

The author, organizer of workshops and courses on book history, reflects on her way of educating people about ancient books, history of writing and libraries. She thinks that such initiatives, based on personal involvement and participation, could represent great opportunities of knowledge and intellectual discovery.